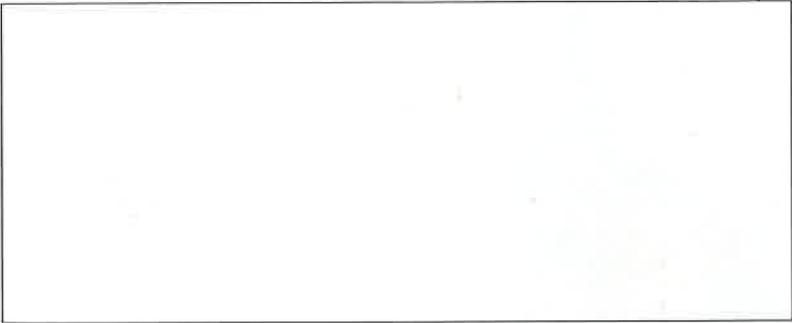


Anno LXXII - N. 399 - Gennaio-Marzo 1989 - 70%  
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV

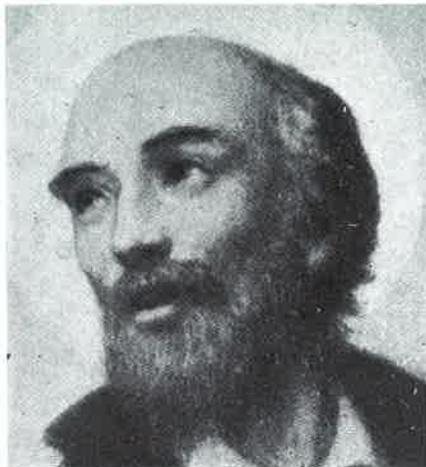


**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

**SANTUARIO  
S. GIROLAMO  
EMILIANI**



**ASCOLTIAMO S. GIROLAMO  
FIDUCIA NELLA  
PROVVIDENZA DIVINA**

– Sopravanzando elemosine al proprio bisogno, le dispensava ad altri poveri, dicendo che quelli i quali fanno professione di vita apostolica, non solo non devono avere in casa abbondanza di beni temporali, ma incontrare volentieri l'occasione d'averne bisogno, sicurissimi che Dio non mancherà mai.

– Dispensando la carità elemosinata per le strade diceva che se il cristiano attenderà davvero a conservare la vita dell'anima che è la grazia di Dio, lo stesso Dio lo provvederà sempre di quanto gli bisognerà per la vita del corpo.

Abbiamo presente la stupenda pagina del Vangelo in cui Gesù invita noi tutti a preoccuparci "del Regno di Dio e della sua giustizia", perché tutto quanto ci occorre per la vita del corpo, Lui provvede direttamente e abbondantemente con la sua provvidenza. Quindi nessuna previsione oltre quanto occorre per la giornata; nessun timore per la mancanza dell'intervento, diretto o indiretto, di Dio quando serviamo lui: il di più va ridistribuito a chi ne ha bisogno; non perdere la fiducia anche quando sopraggiungessero giorni critici. Siamo al vertice del distacco dai beni temporali e la conseguente fiducia nella provvidenza divina. Quale esempio ci dà il Santo, a noi che siamo preoccupati, come d'altronde lo erano gli stessi apostoli, di cosa mangeremo..., di che ci vestiremo... come fare domani.

Il suo Amico veneziano, riferisce che S. Girolamo vedeva anche un altro aspetto di carità in chi è bisognoso e attende l'aiuto della Provvidenza. Ecco le sue parole: "Il Signore permette che il cristiano cada in stato di necessità materiale, perché in tal modo sappia riconoscere Dio in coloro che, pieni di carità, lo soccorrono".

**Modalità per intestazione di beni  
(a favore del Santuario)**

**1° In caso di donazione:**

"... lascio all'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG) a titolo di legato, la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in ....."

**2° In caso di disposizione testamentaria:**

"... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

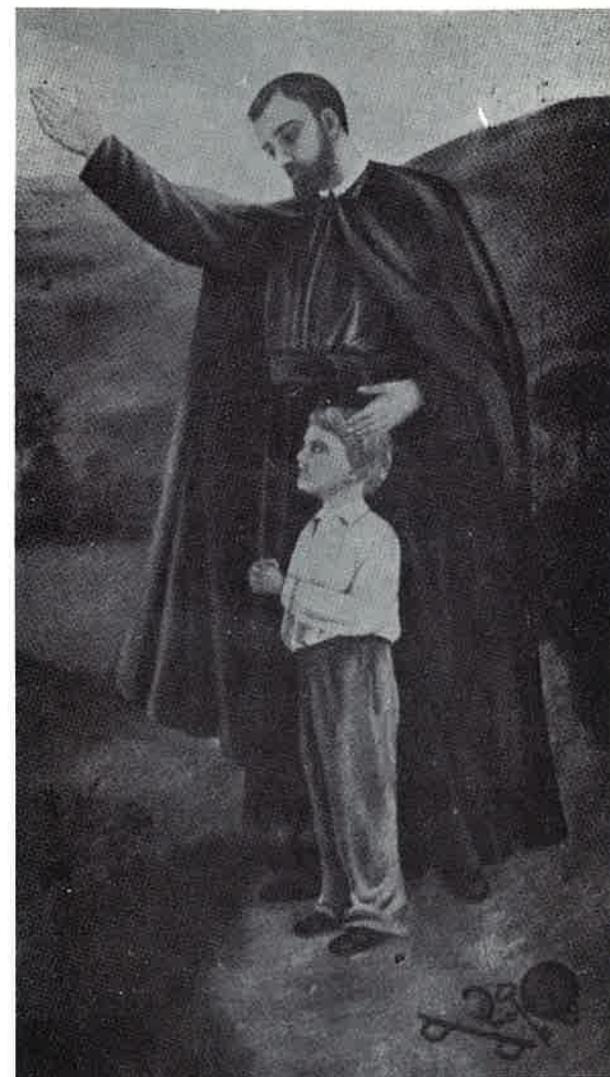
Nomino mio erede universale l'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG), lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo".

**Per il valore legale delle predette disposizioni occorre che segua la data per esteso e la firma pure per esteso e leggibile.**

|                                |                     |
|--------------------------------|---------------------|
| <b>ORARIO S. MESSE FESTIVE</b> |                     |
| – in Basilica                  | ore 7 - 8 - 10 - 17 |
| – alla Valletta                | ore 9* - 11         |
| * da Pasqua a ottobre          |                     |
| <b>S. MESSA PREFESTIVA</b>     | ore 17              |
| <b>SANTO ROSARIO</b>           | ore 16,40           |
| <b>VIA CRUCIS</b>              |                     |
| (venerdì di quaresima)         | ore 15              |

# Un uomo che non è morto

di P.G. De Ferrari  
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

## EROISMO DELLE VIRTÙ CRISTIANE IN S. GIROLAMO

**VIII.  
ALCUNI MIRACOLI OPERATI  
DA DIO PER I MERITI E  
L'INTERCESSIONE DI  
S. GIROLAMO.**

*Francesco Manzoni di Brivio.* - Era caduto a terra da grande altezza, riportando una grave commozione interna e una dolorosa frattura. Cominciò a gonfiare, era impedito nelle sue funzioni naturali, soffriva dolori gravissimi, non riusciva a pren-



si come lo aveva visto molte volte raffigurato nelle pubbliche immagini, che lo guardò con grande bontà e lo benedisse.

In quell'istante egli si sentì perfettamente ristabilito, senza più dolori e nel corso di otto giorni scomparve ogni gonfiore, si saldò la ferita, ed egli rimase interamente guarito.

*Il bambino Girolamo Francesco Campello.*

In Valmolina, diocesi di Milano, questo bimbo di circa quattro mesi era stato colpito da una grave infermità, che l'aveva ridotto così malconcio da potersi contare sotto la tenerissima pelle tutte le ossa del suo corpicino, a stento tenuto insieme. Da tre mesi pativa senza alcun segno di ripresa e di speranza, perchè non poteva ritenere nulla e rigettava il latte materno subito dopo averlo succhiato, restando sovente in stato di svenimento pericolosissimo.

Un giorno, che più degli altri se ne stava lì tramortito tra le braccia della mamma, questa, stimando che ormai tutto fosse perduto, si rivolse a Padre Girolamo, raccomandandogli con tutto il fervore della sua anima la piccola creatura, e promettendo di portarla al suo sepolcro, se gliela restituiva libera e sana.

In quello stesso istante il bambino cominciò a dar segno di riprendersi, e poi fece rapidi miglioramenti, in pochi giorni acquistò forze, carne e colore, e finalmente, guarito del tutto, non solo non sentì più alcun male, ma a quelli, che lo avevano visto prima in quello stato così compassionevole, non sembrava più lo stesso bambino.

*L'Avvocato Girolamo Ripa.* - Quando era ancora giovane, sui diciott'anni, aveva cominciato a diventar duro di orecchi.

Il male era poi tanto cresciuto col passare degli anni, che egli evitava di in-

contrarsi con altre persone, per non rispondere malamente a quello che non intendeva, o per non infastidire con ripetere più volte le stesse parole.

Aveva ormai passato il suo sessantesimo anno in questa infermità dolorosa e avvilita, quando fu chiamato a testimoniare, durante l'istituzione dei Processi canonici per il nostro Santo, a riguardo un fanciullo guarito per l'intercessione di Padre Girolamo.

Cominciò allora a riflettere sulla potenza di Dio, che glorifica i suoi Servi con opere così meravigliose, e si sentì ispirato nel cuore a ricorrere a Padre Girolamo, per impetrare la guarigione dalla sua sordità.

Prima di recarsi a fare le sue deposizioni, si recò a Somasca ed entrò nella chiesa dov'era il sepolcro del Servo di Dio; si inginocchiò e lo pregò devotamente che si degnasse di liberarlo dalla sua infermità penosa, promettendo, ottenuta la grazia, di frequentare più del solito la Confessione e di far conoscere il miracolo.

Quindi andò ad attestare davanti ai giudici quanto sapeva della guarigione del ragazzo. Ma, ecco, fuori del suo solito, udì perfettamente ogni interrogazione e si accorse che il suo male era sparito, perchè non ebbe bisogno che gli fosse ripetuta alcuna domanda.

Tuttavia, rimanendo incerto se ciò derivasse per caso dall'interrogante, che, informato del suo difetto, parlasse a voce più alta, oppure dipendesse dall'aver riacquistato interamente l'udito, si astenne dal palesare per allora il miracolo.

Ritornando poi a casa insieme ad una grossa comitiva e intendendo facilmente tutte le cose che tra loro andavano dicendo, capì che veramente la sua sordità era

scomparsa, e raccontò ai compagni e ai parenti quanto aveva fatto prima di presentarsi ai giudici.

E quelli, per accertarsi maggiormente del miracolo, cominciarono a parlare sottovoce, e l'avvocato Ripa capiva tutto. Compresero allora che era proprio vero quello che egli diceva e lodarono il Signore, così ammirabile nei suoi santi.

Molti miracoli aveva compiuto Padre Girolamo durante la sua vita, come quello del fanciullo risuscitato nel paese di Maz-



der cibo e si muoveva con tanta fatica e affanno che, dopo quindici o venti passi, era costretto a coricarsi a terra per le sofferenze. Due anni di questa tortura; inutili gli interventi dei medici, inutili i rimedi.

Avendo saputo un giorno che il figlio di un suo domestico era guarito miracolosamente dallo stesso male invocando il nome e l'aiuto di Padre Girolamo, si sentì pieno di fiducia di ottenere la stessa grazia, e decise di trascinarsi, meglio che poteva, a visitare il suo sepolcro.

Giunto là, pregò con sincerità di cuore e fede vivissima, provando subito un sensibile miglioramento. Replicò le sue visite, e, sentendosi sempre meglio, una notte gli apparve il Servo di Dio, proprio co-

zanico; quello della gamba spezzata da un colpo di scure e ricongiunta perfettamente; quello dell'uva fresca nel mese di aprile, fatta nascere sopra una vite per liberare dalla sete un suo compagno; quello della mela portata da un Angelo ad uno degli orfanelli, per premiarlo della sua obbedienza; quello della moltiplicazione del vino, più di una volta; quello della tavola trovata imbandita da mano angelica in un momento di estrema necessità. Di quest'ultimo si ricordava in Bergamo una Suora, tanto pia e religiosa, di nome Scolastica; quando vedeva le ragazze attendere con poco impegno al lavoro, che doveva

mantenerle, con molta grazia le rimproverava dicendo:

*«E che vorreste, figliole? che fosse il tempo del Padre Girolamo, che faceva, quando voleva, comparire ad un tratto preparata la tavola?»*

Dopo la sua morte, numerosissime furono le grazie fatte dal buon Padre ad ogni sorta di persone. Risano alcune da febbri, ferite, piaghe, idropisia, mal caduco, gotta ai piedi. Liberò altre da evidenti pericoli d'acqua, di fuoco, di assassinio, di parti pericolosi, di cadute mortali. Ad altre restituì i sensi perduti. Ad altre portò soccorso in situazioni difficili e in bisogni estremi con provvedimenti miracolosi.



## S. GIROLAMO SANTO CONTESTATORE

Siamo stati abituati, fino a non molto tempo fa, a considerare i Santi – fatto poche eccezioni – come se nati e vissuti tali fin dai primi vagiti. Sono stati presentati come uomini eccezionali al punto però, in noi allora giovani, di farci sovente sorridere di incredulità come, per esempio, le incongruenze raccontateci dal Suarez e all'amenità pudica di un S. Luigi che – notisi! – per non offendere la castità, non si degnava neanche di posare lo sguardo sul volto di sua madre! Erano gusti che facevano fiorire tanta letteratura che veniva allora giudicata opportuna, o che, oggi, una sana critica storica, ha irrimediabilmente e felicemente accantonato.

Per buona fortuna questo non si è verificato nei riguardi della vita di S. Girolamo Emiliani per gli anni della sua giovinezza.

Pur nell'ambito di una famiglia conosciuta (era di discendenza patrizia specie per conto della madre che era Eleonora Morosini), crebbe animato da spirito coraggioso, anzi guerriero, se è vero che lo

dobbiamo già incontrare nel 1508 tra i giovanissimi dell'esercito di Venezia, (aveva 18 anni) a Fornovo sul Taro.

Tutti i biografi, infatti, non mancano di descriverci il suo carattere fiero e forte, irascibile in una buona parte ed atto al comando.

Sarà lui stesso, dopo il ritorno a Dio, a dare esempi di come la grazia sappia vincere la natura. Basti ricordare l'accaduto occorsogli a Venezia quando venne villanamente affrontato per futili motivi da taluni ipercritici: lui, il convertito, non rispose alle ingiuste provocazioni mentre, umanamente, ne avrebbe avuto tutto il diritto e la capacità.

Il suo ritorno a Dio fu veramente totale e non tollerava che si visse la vita cristiana, specie quella consacrata dei suoi seguaci, in modo accomodante. Oggi, con termine abusato e il più delle volte malinteso, verrebbe definito un santo "integralista": noi invece preferiamo vederlo come l'uomo che ha capito Cristo e il Vangelo e lo ha vissuto nella sua



espressione più appassionata e sincera. Non superficialità di intenti o trascinamenti nella via della carità e del servizio, ma decisione e fermezza fino in fondo. Traspare la fiera del suo carattere pur nella dolcezza dei suoi metodi e l'intransigenza nel pretendere il compimento esatto del dovere.

Divenne vero contestatore del costume rilassato che le guerre continue, i disordini conseguenti e la miseria avevano indotto negli anni che seguirono le vicende politiche e militari in cui fu coinvolta Venezia prima, il Ducato di Milano poi e con la penetrazione in Lombardia, attraverso le valli alpine, dei fautori e propagatori della eresia protestante.

Lui, Girolamo, non si eresse come predicatore da pulpiti o docente da cattedre. Lui, quasi fatto simile a novello Francesco d'Assisi, si opporrà, contestando al dilagare del male e dei nuovi principi libertari annunciati d'oltralpe con la sua vita evangelica e l'esercizio della carità.

Contesterà gli onori del casato seguendo la via del Crocifisso.

Contesterà l'offerta splendida del Duca Francesco Sforza, che mentre gli offriva un vistoso contributo in danaro, lo invitava a Palazzo, memore della sua origine patrizia. No ad entrambe le offerte: lui aveva scelto e praticava la povertà più rigida e chie-

deva solo che gli si offrisse ospitalità, con i suoi orfani, nell'ospedale o in altro ambiente più adatto.

Contestò la vita misera degli orfani che fino al suo tempo, di norma, vivevano quasi squallida appendice, negli ospedali come sguattero o uomini di fatica e creò per loro una casa accogliente, che desse ospitalità, istruzione, ma soprattutto amore.

Avendo seguito il Cristo che pretende il rinnegamento totale della propria personalità, gli rimase fedele fino alla morte e lasciò come precisa e preziosa eredità ai suoi seguaci "Seguitate la via del Crocifisso e servite i poveri!".

In questa espressione c'è tutta la vita di questo magnifico contestatore della frivola vita della prima metà del nostro secolo XVI.

Oggi ripete a noi, fedeli e seguaci, lo stesso invito: non seguire il mondo, ma Cristo, operare perché Cristo, che ne è stato cacciato, rientri nel mondo perché solo allora ritroverà pace e giustizia.

Troviamo la eco di questo invito, nelle parole efficaci e insistenti di Giovanni Paolo II che Dio ha dato alla sua Chiesa perché il Duemila non veda la rovina dell'uomo quale figlio di Dio e quale creatura che deve avere il suo spazio di libertà e di vita anche in questa terra.

p.b.



## Come le probande delle missionarie Figlie di S. Girolamo hanno vissuto la festa dell'8 Febbraio

Somasca è per noi un punto di riferimento importante proprio per l'amore particolare che lo Spirito ha fatto nascere nei nostri cuori verso S. Girolamo.

Riusciamo a trovarvi sempre quell'atmosfera che favorisce il rapporto con Dio, che ci fa capire perché quel Santo nobile veneziano scelse proprio Somasca come centro della sua attività apostolica.

L'8 Febbraio, il giorno della sua festa, apertasi solennemente il giorno precedente con il canto dei Primi Vespri e con il trasporto dell'urna dall'altare del Santo sull'altare maggiore, si avverte un qualche cosa di nuovo, di insolito per chi come noi è qui per la prima volta.

Si susseguono le Celebrazioni Eucaristiche. Particolare rilievo ha la concelebrazione dei parroci della valle di S. Martino con il Padre Generale dei Somaschi P. Pierino Moreno. Ci sembra una chiara testimonianza del legame che S. Girolamo ha avuto, ha mantenuto con gli abitanti di questi luoghi. Il Santuario è pieno di fedeli, gente di ogni tipo, piccoli, grandi, tanta gente semplice.

C'è intorno un gran movimento, alla Valletta, alla Scala Santa, ma tutto è particolarmente composto. Si avverte la gioia, lo spirito di preghiera, di fede nelle persone venute anche da lontano, forse con i loro problemi, con le loro angosce.

Non si coglie sfarzo inutile, grandi clamori, ma piuttosto un richiamo silenzioso, quella sorta di semplicità evangelica che S. Girolamo sembra trasmettere nell'animo di tutti.

Per noi è stata un'esperienza molto profonda che ci ha legato ancora più intimamente con il nostro Santo Fondatore.

Abbiamo capito che al di là dei gesti che sicuramente si ripetono da anni in tale solennità, l'esperienza vissuta cinque secoli fa da quel laico che consacrò la sua vita a Dio e ai fratelli più poveri, in modo così radicale, è ancora pienamente valida e attuale.

È stata la conferma che vale la pena spendere l'esistenza ancora oggi per un ideale così grande come quello della chiamata alla vita consacrata, come anche a tutte quelle forme di vita che permettono di esprimere concretamente il Carisma di S. Girolamo.



*P. Gino, Sr. Umbertina e Sr. Celine e due seminaristi somaschi indiani.*

*Essi hanno celebrato la festa del loro santo protettore S. Girolamo Emiliani con le suore Orsoline di Somasca in Missione a Mysore (India).*

Vengono da mille strade come piccole gocce che si raggiungono per formare rivoli e poi sfociano nella piccola conca di Somasca. Questa che sembra una stereotipa immagine retorica dà un pò l'idea della fiumana di gente che sale a Somasca in occasione dell'annuale festa di S. Girolamo. Basta mescolarsi alla folla e chiedere qua e là la località da cui si sono mossi, per rendersi conto veramente che si tratta di innumerevoli ruscelli convergenti ad uno stesso punto.

Ma perché così tanta gente corre pellegrinando a S. Girolamo? E notare che la festa si celebra sempre nel giorno in cui cade l'8 febbraio. Niente, né il vento, né la neve, né la pioggia, né il freddo è capace di scoraggiare tanto impeto di devozione.

Chi si pone a osservare il movimento di quel giorno e della successiva Domenica che appartiene a quelli che non sono potuti salire a Somasca il giorno 8, non può che restare senza parola. Eppure non si tratta di un Santo di quelli che, per così dire, sono universalmente conosciuti. Si direbbe quasi di doversi aspettare un calo nell'afflusso col passare delle generazioni. E invece sembra proprio che una generazione trasmette all'altra qualcosa che considera amato sul serio. Basta mescolarsi alla folla sulla strada che porta alla Valletta per accorgersi come gli adulti, e non solo le donne, illustrano ai piccoli gli episodi della vita del Santo rappresentati nelle Cappelle. In una parola si tratta di uno spettacolo senza dubbio commovente.

Il programma è semplice, sempre il medesimo, senza particolari manifestazioni esteriori.

Nel pomeriggio della vigilia si trasporta l'urna delle Sacre Ossa del Santo dal suo altare a quello maggiore, facendo seguire il canto dei Vespri.

Alle ore 17, per lunga tradizione, celebra la Santa Messa il Rev.mo Arciprete di Calolzio, ora don Giacomo Locatelli, il quale si esprime con commoventi accenti nel parlare della figura di S. Girolamo.

Il giorno della Festa dalle 6 del mattino, ad ogni ora, fino alle 11 si sono celebrate SS. Messe. Alle 7 il Rev.mo P. Giuseppe Fava, superiore di casa madre; alle 8 il M. R.P. Gabriele Scotti, Provinciale Lombardo dei Padri Somaschi; alle 9 il Rev.mo Mons. Ferruccio Dugnani Prevosto di Lecco; alle 10 il Rev.mo P. Pierino Moreno, Preposito generale dei Somaschi ha concelebrato con tutti i Parroci della Valle di S. Martino. Alle ore 16 ha celebrato il Rev. don Mario Colombini, parroco di Garlate; alle 17 il Signor Prevosto di Olginate don Luigi Gilardi e subito dopo si procedette alla riposizione dell'Urna. Ognuno dei celebranti non ha tralasciato di parlare di S. Girolamo con tanto affetto ai sempre numerosi pellegrini presenti.

Concludendo non si può che esclamare: O S. Girolamo, Tu sai davvero commuovere la vita di chi ti si accosta.





O  
T  
T  
O

F  
E  
B  
B  
R  
A  
I  
O



## L'azione caritativa di S. Girolamo in Como

# L'ORFANOTROFIO FEMMINILE

Il Miani istituì nello stesso anno 1535 un'opera per le ragazze presso l'ospizio della Maddalena, detto della Colombetta, in parrocchia S. Eusebio.

Era una fondazione laicale di giuspatronato delle famiglie de Marinis e San Benedetto e consisteva in una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, in una casa con al pianterreno una sala, due cucine, una cantina, un locale per cucinare il pane, tre camere; al primo piano due camere grandi, due piccole con una "lobbietta", un locale non finito, sopra ancora due granai. Accanto vi era un grande sedime con la stalla e un deposito di legna; presso la sacrestia vi erano altre casette, un mulino per macinare le fave, dei cortiletti, un pozzo.

Le ragazze dovettero adattarsi a soggiornare accanto a pellegrini e viandanti che molto spesso vi erano ospitati; ogni giorno partecipavano alla messa ed erano assistite da alcune signore cooperatrici del Miani, nonché dalla congregazione dei protettori.

Una di esse fu Leonora de la Canali, figlia di Rainaldo, nativa di Castro Brianzola. L'11 gennaio 1541 dettò le sue ultime volontà al notaio Benedetto della Torre nella sede della Colombetta. Tra i diversi legati lasciò a Giacomo Bagliacca, Luigi Galli, Paolo Rovello, sindaci e procuratori dei poveri di Cristo che abitano a S. Gottardo e delle ragazze che stanno alla Colombetta 100 lire imperiali per le necessità dei due istituti e 25 lire per un pagamento per il sacerdote che celebra la messa alle ragazze.

Sul finire dell'anno la signora Leonora morì.

Protettori e agentes delle orfane erano i nobili Bernardino Odescalchi, Antonio Borsieri e il mercante Bernardino di Cazanore, detto il Michetino.

Ritenuto l'ospizio della Maddalena inadeguato per le ragazze il 5 settembre 1541 acquistarono per 2050 lire da Margherita e Rosa de Pisis una casa in parrocchia S. Donnino.

L'acquisto fu patrocinato da Giacomo Ba-

gliacca, curatore della eredità dello zio Andrea de Pisis morto senza testamento e marito di Maddalena Bagliacca, sorella di Giovanni Antonio, papà di Giacomo.

Alla fine dell'anno le orfane si trasferirono nella nuova sede. Nel frattempo i Cappuccini ne avevano preso la cura spirituale. Nell'agosto del 1542 un padre cappuccino avanzò la richiesta, subito esaudita, che "le putte orfanelle ditte de la Maddalena" fossero accettate sotto il governo della Misericordia.

La casa della Misericordia era stata istituita nel maggio del 1540 con il consenso della magnifica Comunità ad opera dei Cappuccini e degli amici del Miani, durante una terribile carestia causata da straordinaria siccità (non piovve dal settembre 1539 al 6 aprile 1540). Allora "piacque al nostro Signor Iddio Onnipotente, per mezzo del rev.do padre fra Francesco de Calabria del ordine de "Cappuccini, provvedere a tale amara fame et ricevere li suoi poveri nelli brazzi della sua misericordia. E fu fatta elezione de tredici gentilhuomini et cittadini di questa città, tra li quali sono trei reverendi, canonici del duomo, quali havessero a receive et distribuire tutte le elemosine si raccoglievano per amore de Dio, in sustentare et pascere li povereti, orfani, vidue et altri miserabili della città.

Qual cosa con la gratia divina è stata tale, che sono distribuiti ogni settimana, sino al nuovo raccolto, più di quattromila pani, oltre le altre elemosine fatte a poveri infermi, incarcerati et a povere pute de marito. Per il che havendo la predetta compagnia gustato quam suavis sit dominus, è disposta a honore de Dio de perseverare nell'opera e piantare una casa di Misericordia perpetua, nel modo e forme che quella di Milano". Il Marchese del Vasto concesse il nulla osta e nel dicembre del 1540 fu tenuta la prima seduta ufficiale.

In essa si stabilì che ogni anno i deputati si sarebbero a Penteco riuniti per eleggere il "ministro" capo e padre dei poveri, due consiglieri, il computista e reggitore dei libri, il cas-

siere, il notaio e cancelliere, il fattore incaricato degli acquisti. Como fu divisa in cinque quartieri per essere visitata ogni settimana dagli "infermieri", cittadini che affiancavano i tredici nobili deputati nel "visitare, consolare et aiutare l'infermi et poveretti", provvedendo loro il vitto e il necessario. Si sarebbero inoltre ritrovate ogni domenica per gli affari correnti.

Nel maggio del '43 l'Odescalchi, il Borrieri e il Cazanore offrirono alla Misericordia, che finora aveva avuto sedi in affitto, "de vendere la maggior parte della casa che era del Pixano dove esse putte de presente habitano, per pretio de ducati 400 a lire 4 per ducato, de quali ne donano lire 700 imperiali et li deputati de la Misericordia haranno ad exbursare lire 900 imperiali con li patti et conditione come si convenerà". Il contratto fu rogato dal notaio Alessandro Rocco il 24 marzo 1544 con le seguenti clausole.

La Misericordia non poteva entrare in possesso di tutta la casa, che era ad un piano con annessi cortile, orto e un pozzo, finché fosse perdurata la "congregatio seu religio puellarum orphanarum et pauperum"; si intendeva cessata tale congregazione quando le ragazze non vi avessero abitato per un anno intero.

Alle orfane erano riservati tre locali al pianterreno, una sala e il granaio al primo piano, una parte dell'orto; non avrebbero pagato alcun affitto, né potevano essere scacciate.

La Misericordia si impegnava a praticare una finestra con grata in una camera prospiciente la chiesa di S. Paolo che si stava costruendo e ad aprire due finestrelle per le confessioni e per ricevere la Comunione. Alle ragazze si assegnava un cappellano la cui elezione doveva essere approvata dai reggenti della Misericordia. Per separare le orfane dalla "conversazione virorum" si sarebbe dovuto costruire un muro alto 6 braccia e largo un braccio.

La chiesetta di S. Paolo era stata ricavata all'interno della casa stessa. Il 6 aprile fu la giornata delle porte aperte "aziò le persone possino vedere quanto se opera in la casa". Nel 1548 è segnalata la presenza del p. Andrea Bava di Albenga, membro della compagnia del Divino Amore di Genova e uno dei primi compagni del Miani, come cappellano della Misericordia. Si accontentava del vitto e

vestito; il 6 luglio furono spesi per lui 4 lire e 16 soldi per una guarnaza di tela, un paio di calzoni e un paio di scarpe.

La congregazione delle orfane perseverò sino al 1552; due anni dopo la Misericordia entrò in possesso di tutto l'immobile "s'è ordinato che se ritira el resto della casa et orto della Misericordia quale si era lassato alle putte orfane al uxo et servitio de essa Misericordia insieme con lo orto; et fare reportare el muro del orto al loco suo per drita linea sino dove se estende la casa".

Nell'attesa di tempi migliori i Somaschi si ritirarono da Como; i deputati della Misericordia pensarono allora di introdurre i Gesuiti: "Si è ordinato che si scriva al Rev.mo Mons.re Episcopo nostro per adiuto de la imprexa che si tratta de condurre in questa città li rev.di preti del Jesu" (13 marzo 1558).

#### BONACINA GIOVANNI



## APPUNTI SULLA VITA DI RIGHETTO CIONCHI RIGHETTO CATECHISTA

Una delle caratteristiche poco note di Fr. Righetto, emerse dalle testimonianze dei Processi di Beatificazione, è quella di maestro di catechismo.

La fotografia di Fr. Righetto circondato dai ragazzi del Patronato di S. Maria Maggiore di Treviso, lo coglie nella sua vera figura di catechista.

Righetto rimasto orfano in tenera età, venne ricoverato nell'Istituto "Tata Giovanni" in Roma.

Nei dieci anni di permanenza, ricevette una buona formazione ed educazione cristiana.

Compiuti i vent'anni dimesso dall'istituto, entrò a far parte dei padri Somaschi in S. Maria in Acquiro in Roma. L'obbedienza lo assegnò subito all'orfanotrofio di Bassano del Grappa come istitutore degli orfani piccoli e secondo maestro di falegnameria.

Nel 1883, i superiori lo destinarono alla nuova casa di S. Maria Maggiore di Treviso, ove rimarrà per quarant'anni. Certo, la scelta non poteva essere migliore per questo amante della Madonna.

Il servo di Dio Mons. Loghin che lo conobbe per molti anni, lo definì: "Il sacrestano integerrimo ed esemplare della Madonna".

Nella casa di Treviso il buon fratello si dedicava in molte attività, ma una in modo particolare, era a tutti nota: il suo grande impegno per l'insegnamento del catechismo. Le deposizioni dei processi e le notizie raccolte dopo la sua morte, sono tutti concordi, sembrano seguire la stessa pista, con le stesse espressioni e ripetute le stesse parole.

Ecco alcune testimonianze:

"Raccoglieva i ragazzi del patronato per insegnare loro le preghiere ed il catechismo."

"Attendeva i ragazzi che uscivano dalle lezioni del dopo-scuola, per trattenerli per il catechismo".

"Essi lo attorniavano e avvicinavano con familiarità ed interesse" - "Li ascoltava con molta pazienza e comprensione, dando loro opportuni consigli".

"Li tratteneva con conversazioni edificanti".

Sull'esempio del Santo Fondatore S. Girolamo E. che andava per i campi ad insegnare le preghiere e le verità della fede ai contadini e paesani e mandava gli orfani per le borgate ad insegnare il catechismo, così Righetto si dedicava con amore a questo apostolato.



Il servo di Dio Fratel Righetto Cionchi, veggente della Madonna, sacrestano e catechista alla Madonna Grande di Treviso. È in corso a Roma la causa di Beatificazione.

Usava lo stesso metodo di S. Girolamo domanda-risposta. In quel tempo era anche uscito il nuovo "fondamentale catechismo di S. Pio X", (Giov. Paolo II), allora molto in uso. Affermano ancora i testimoni che:

"Lo spiegava con linguaggio e parole comprensibili con esempi e conversazioni".

Nulla di straordinario appariva in lui, non si dava alcuna importanza, si considerava "l'ultimo di tutti ed il servo di tutti".

La fama della sua santità - lo chiamavano "L'uomo di Dio" - rendeva più credibili le verità che andava insegnando.

"Trasmetteva le verità della fede più che con la sua autorità con la sua credibilità".

L'Avv. Benvenuti: "Ricordo che scendeva spesso in cortile con dolci o con un cestello di frutta e la distribuiva a tutti."

Proverbiale era il rispetto ed il decoro che esigeva per la Casa di Dio, diceva: "È la casa di Dio nostro Padre" e in quel tempo la nostra chiesa era frequentatissima.

Aveva tanta cura per i chierichetti.

"La stessa pazienza usava con gli irrequieti chierichetti che servivano le sacre funzioni... e che lo facevano un pò tribolare".

"Tante volte eravamo impertinenti, volendo subito un confessore o un padre per la Comunione; lui benevolmente provvedeva ad ogni cosa; mai l'ho visto irritato; se ci riprendeva lo faceva con parole persuasive".

Il signor Villanova ricorda questo episodio: "Nel mese di maggio per la funzione serale della Madonna, eravamo più del solito e le vesti non erano sufficienti e alcuni rimasero rattristati. Fr. Ri-

ghetto con tanta bontà li consolò, assicurando che la sera seguente li avrebbe accontentati tutti". "Vederlo aggirarsi all'altare con i suoi chierichetti era un incanto; il suo volto era trasfigurato, estatico, come se parlasse con qualcuno.

Parlava loro di S. Girolamo, ma soprattutto della Madonna. In modo particolare con i fanciulli ne parlava sovente.

Un giorno gli sfuggirono queste parole: "Sapete bambini, io l'ho vista la Madonna, perciò dovete amarla tanto anche voi".

Della sua devozione alla Madonna si parlerà altrove, basti questa testimonianza: "Era l'innamorato della Madonna" (Dal Secco). Aveva una forza eroica, in fine soffriva molto, anche dopo l'operazione, mai una parola di lamento.

"Qualche volta, attesta il Signor Villanova, noi chierichetti, lo vedevamo sofferente, ma lui subito con il suo dolce sorriso nascondeva il suo malessere".

Tra le istruzioni date ai "Prefetti" dell'orfanotrofio di Bassano, è detto: "degli orfani sono veri modelli, veri esemplari, e veri educatori" "Avranno cura che siano devoti ed esatti nel recitare le loro preghiere... e con ordine e silenzio si portino alla chiesa".

Anche a Bassano Fr. Righetto esercitava questo apostolato tra gli orfanelli.

Possiamo dire che Fr. Righetto fu un vero catechista: maestro educatore e testimone, come fu detto al Congresso Nazionale dei Catechisti.

Queste testimonianze sono state prese da: "Posizioni e Articoli per la causa di Beatificazione del Servo di Dio Righetto Cionchi".

C. FR.



## Giancarlo Giustacchini

20151 Milano - Via Trenno, 144

+ Ave Maria  
Milano, 13 febbraio 1989

Egregio Signor Direttore,

Le sono tanto grato per la pubblicazione fatta su "Santuario S. Girolamo Emiliani" di uno dei miei articoli. Essa sarà di aiuto ai lebbrosi, agli orfanelli, ai sofferenti delle "baraccopoli" di Bombay, che ho nuovamente visitato nel novembre scorso. Grazie di cuore.

I lebbrosi vivono in una condizione di totale abbandono per anni e anni: nessuno, neanche i parenti, si occupano più del loro stato per paura del contagio.

La lebbra riduce tanti nostri fratelli a veri e propri tronchi umani che si trascinano su rudimentali cassette fornite di rotelle raccattate qua e là...

Gesù sia sempre con noi e ci santifichi.

Coi migliori auguri di S. Quaresima e per la prossima S. Pasqua.

obbl.mo

*Giancarlo Giustacchini*





## CRONACA DEL SANTUARIO

### GENNAIO

- 7) Matrimonio di Morandini Ermanno e Ferri M. Rosa.
- 15) XXV° di Matrimonio di Viannella Luigi e Caterina di Monte Marengo; Pellegrinaggio della Parrocchia dei S. Gervasio e Protaso di Seveso Milano.
- 28) Don Milani celebra S. Messa all'altare del Santo per un XXV° di Matrimonio.

### FEBBRAIO

- 5) Pellegrinaggio di Bellusco, Milano.
- 26) Giovani di Maggiano pregano con il loro parroco nella chiesa della Valletta; P. Manzoni celebra S. Messa per i neocesimandi di Calolzio.

### MARZO

- 8) Matrimonio di La Monica Antonino e Noto Rosalia; Pellegrinaggio Parrocchia Torre de Busi e Zogno. Accompagnati dal loro parroco e celebrano S. Messa alla Valletta.
- 9) P. Valsecchi celebra S. Messa all'altare del Santo a un gruppo di Suore.
- 10) I Padri del Pime di Monza visitano il Santuario.
- 12) Pellegrinaggio della Parrocchia di Gratosoglio (MI) con il parroco.
- 13) Pellegrinaggio di un gruppo di ragazzi spagnoli accompagnati dai Padri Somaschi.
- 14) Pellegrinaggio di Paderno d'Adda con il Parroco.
- 15) Pellegrinaggio di spagnoli accompagnati dai Padri Somaschi.
- 16) Parrocchia di Rossino e Lorentino con don Mariano, Via Crucis alla Valletta.
- 18) Gruppo di Ragionieri del Collegio Gallio di Como.
- 19) Parrocchia di Vercurago con don Antonio. Via Crucis alla Valletta.
- 25) Pellegrinaggio di Cernusco sul Naviglio (MI) con il loro parroco.

Il tempo della Quaresima come periodo di riflessione, preghiera e penitenza trova ancora rispondenza in tante anime devote.

Ci si accorge di questo anche presso il nostro Santuario dove abbiamo visto, soprattutto di venerdì, molti pellegrini, a tutte le ore e già fin dal primo mattino, praticare l'esercizio della Scala Santa. Si è vista gente alla spicciolata, ma anche gruppi organizzati.

Il ricordo e la celebrazione della Pasqua rimane il fatto centrale della vita cristiana. Gesù risorto, il Vivente, continua a chiamare i suoi discepoli al desiderio di purificazione e di impegno.

Questo numero del nostro Bollettino giungerà nelle vostre case quando ormai le feste di Pasqua sono concluse da un pezzo. Ma il nostro augurio che Gesù risorto, il Vivente, sia perennemente sostanza della vostra fede ha un valore sempre fresco ed attuale.



## I NOSTRI DEFUNTI

### Il commosso saluto di Vercurago al sottotenente morto in un incidente

VERCURAGO - Si può dire che tutta Vercurago si sia fermata ieri pomeriggio, lunedì per partecipare ai funerali di Marino Valsecchi, il vercuraghese 21enne che prestava servizio militare come sottotenente di complemento a Pontebba, in provincia di Udine, nell'artiglieria da montagna, brigata Julia, vittima la scorsa settimana di una disgrazia stradale presso Pontebba durante il tempo libero dal servizio militare.

Dalla cappelletta della Madonna di Lourdes, dove era rimasta a disposizione del commosso pellegrinaggio della popolazione dal primo pomeriggio di sabato, la salma del giovane ufficiale, che era matricola della facoltà di Ingegneria elettronica presso il Politecnico di Milano, è stata trasportata nella vicina chiesa parrocchiale per il rito funebre, celebrato dal parroco di Vercurago, don Antonio Bonaiti, con parroci e sacerdoti di altri paesi della Valle. Durante l'omelia sono state ricordate le doti del bravo e serio giovane vercuraghese, in un'atmosfera estremamente commossa. La chiesa e il sagrato erano gremiti di fedeli.



VALSECCHI MARINO ALEARDO  
LECCO 30-09-68  
UDINE 09-02-89



Al lunghissimo corteo verso il cimitero hanno preso parte, dietro ai familiari della vittima, che era il maggiore dei due figli maschi (l'altro ha 20 anni e si chiama Stefano), le autorità comunali con il sindaco dott. Antonio Moretti, la Giunta, molti consiglieri, i dipendenti comunali. Presente un picchetto d'onore dell'artiglieria da montagna e, in folta schiera, gli alpini in congedo di Vercurago e di altri centri vicini, con il loro gagliardetto: tutti portavano il cappello dalla penna nera. La bara di Marino Valsecchi era coperta da un drappo tricolore.

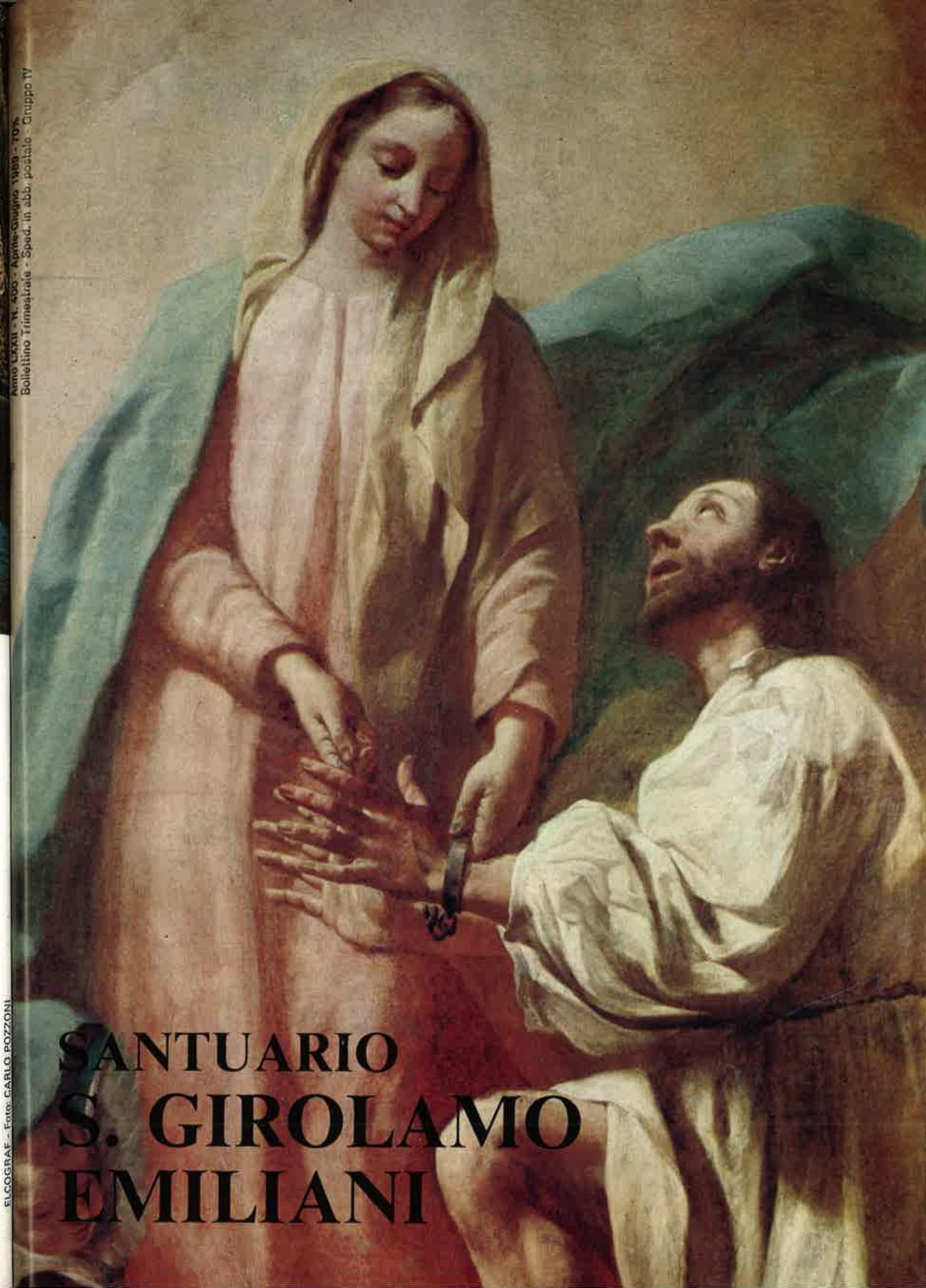
(“L'Eco di Bergamo”  
martedì 14 Febbraio 1989)

*Venite benedetti dal Padre mio,  
ricevete il regno preparato per voi  
- fin dalle origini del mondo.*



Anno LXXII - N. 400 - Aprile-Chugno 1989 - 10%  
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-  
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del  
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%